

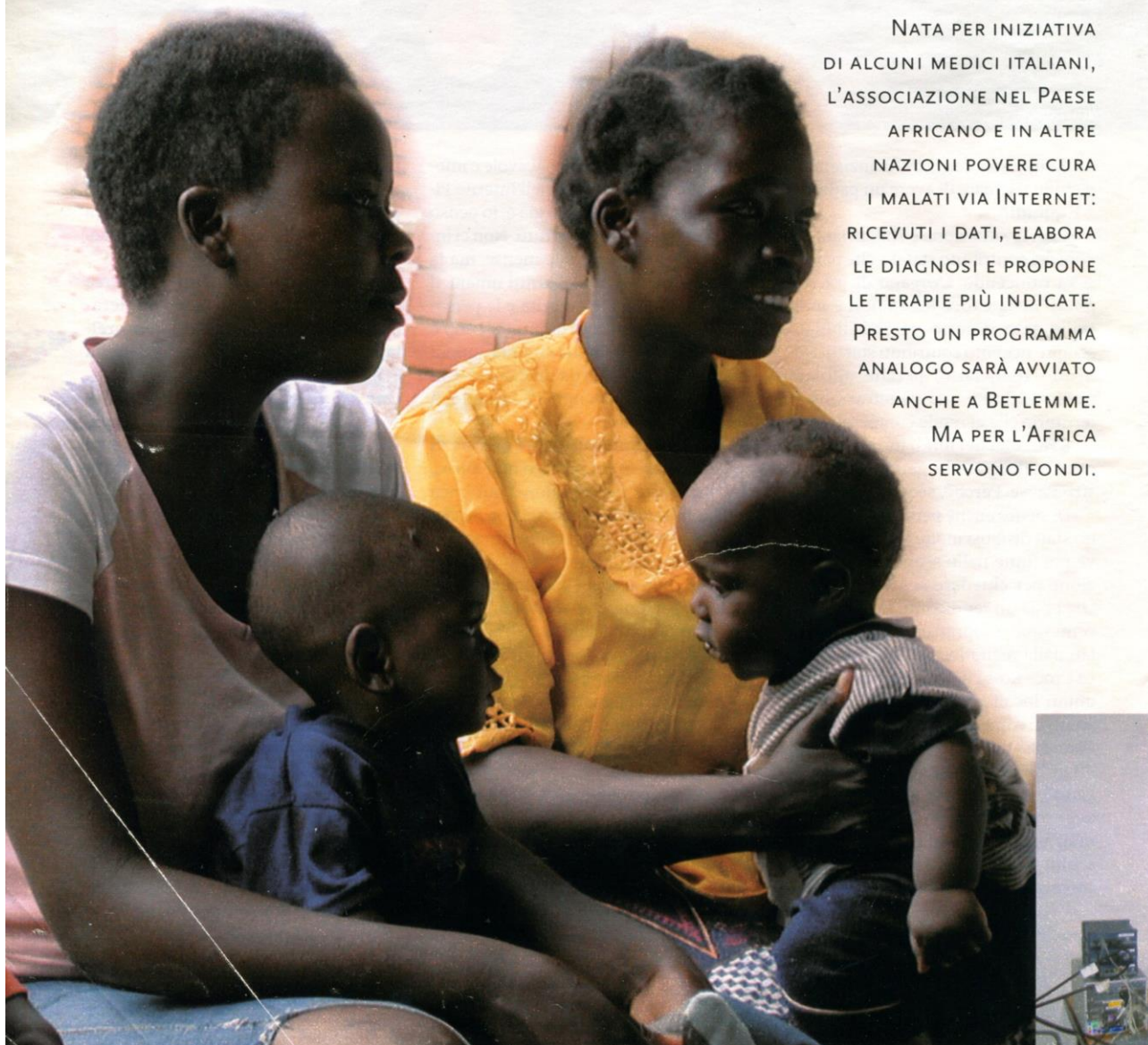
ATTUALITÀ **MEDICINA**

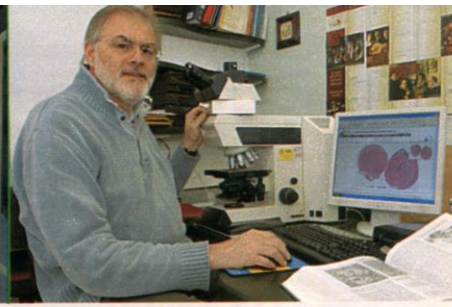
di Luciana Saibene
foto Vision

I PROGETTI DI "PATOLOGI OLTRE FRONTIERA" IN ZAMBIA E PRESTO IN PALESTINA

UNA DIAGNOSI LI

NATA PER INIZIATIVA
DI ALCUNI MEDICI ITALIANI,
L'ASSOCIAZIONE NEL PAESE
AFRICANO E IN ALTRE
NAZIONI POVERE CURA
I MALATI VIA INTERNET:
RICEVUTI I DATI, ELABORA
LE DIAGNOSI E PROPONE
LE TERAPIE PIÙ INDICATE.
PRESTO UN PROGRAMMA
ANALOGO SARÀ AVVIATO
ANCHE A BETLEMME.
MA PER L'AFRICA
SERVONO FONDI.





SALVERÀ

L'ha fatto perché glielo ha chiesto un amico. E perché in Africa, in un campo di lavoro in Burundi, trent'anni prima aveva conosciuto sua moglie Renata. Nascono anche così, senza retorica, i progetti di solidarietà.

L'amico, come lui, è un medico. Si chiama **Paolo Marelli** e da trent'anni lavora in Africa, da dieci in Zambia, nell'ospedale di Chirundu, sullo Zambesi: il Mtendere Mission Hospital, in parte proprietà della diocesi di Milano. Fa di tutto: diagnosi, terapie, micro e macro chirurgia. Massacrato dall'Aids, lo Zambia, come tutta l'Africa subsahariana, ha anche problemi di cancro. Specie nelle donne: carcinoma della cervice uterina, che spesso si associa all'Hiv.

Quando arrivano da lui queste pazienti il tumore è già diffuso: non resta che l'asportazione totale dell'utero. Oppure qualche mese di vita. Eppure, se diagnosticato in tempo, tutto ciò si potrebbe evitare. Ma come diagnosticare per tempo un cancro senza patologi? Ce n'è uno solo in tutto lo Zambia.

Per questo Marelli, durante un viaggio vacanza in Italia, a Cantù, dove è nato, si rivolge ad **Agostino Faravelli**, pri-

mario proprio di anatomia patologica nel vicino ospedale di Desio. Sa che Faravelli, con un gruppo di patologi, si occupa da anni di telepatologia ed è cofondatore, con **Vincenzo Stracca** dell'Ospedale di Venezia, di una onlus che opera anche in Africa: "Patologi oltre frontiera", emanazione della Società italiana di anatomia patologica, che si avvale della collaborazione di colleghi di Genova, Roma, Torino, Perugia, Ragusa.

Due ragazzi molto svegli

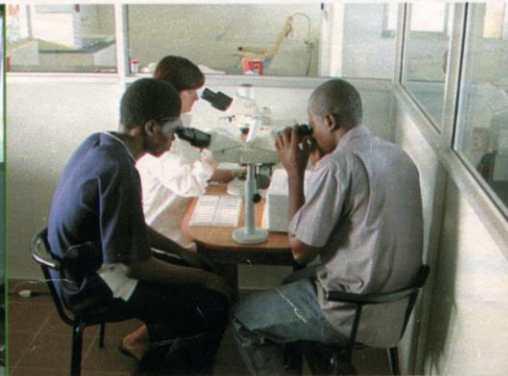
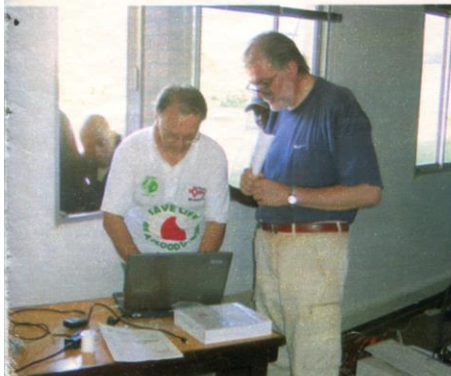
Tanzania, Malawi, ma anche Cuba e prossimamente Palestina sono le zone di intervento e, lavorando *in network*, l'associazione può contare su un bel numero di specialisti.

«Quando Paolo mi chiese che cosa si poteva fare a Chirundu dal punto di vista diagnostico sulle prime gli risposi: "Nulla. Senza almeno un referente locale, che sappia preparare i vetrini e inviarcene le foto che cosa si può fare?», racconta Faravelli. «Poi, però, ci ripensai e lo chiamai. "Ho un'idea", gli dissi: "Devi procurarmi un paio di giovani africani svegli, lì in ospedale. Non importa se non sanno nulla di biologia, li

formiamo noi. Andando giù a turno. Prima devono imparare a montare i vetrini, poi a riconoscere i casi sospetti e infine a inviarcene le foto via Internet. Noi da qui facciamo la diagnosi e ve la spediamo. Periodicamente ci mandate il materiale e noi verifichiamo eventuali errori. Bisogna, però, che venga giù con te per studiare un progetto realistico».

Detto fatto: Given, il giardiniere dell'ospedale di Chirundu, è sveglissimo. S'è già ingegnato a confezionare occhiali per tutti con le montature dismesse che vengono donate al centro. È persino in grado di fare le visite oculistiche di base. Wilbroad invece fa l'impiegato, sta all'accettazione del laboratorio. E si dà il caso che nel gennaio dello scorso anno una biologa italo-canadese sia lì in visita alla struttura e ad amici che abitano in zona. Si offre lei di fornire ai due giovani i rudimenti di biologia.

Ad aprile 2005 dall'Italia parte la prima staffetta di medici e biologi per insegnare la citologia ai ragazzi. I quali, pare, apprendono in fretta. Il programma è serrato, diviso in un certo numero di lezioni per ciascun docente, a seconda del periodo che mette a disposizione per la missione: il successivo riparte sempre da dove è arrivato il suo predecessore. Nel frattempo tre ostetriche vengono istruite a fare i pap test. A gennaio di quest'anno il programma di citologia vaginale è terminato: i due ragaz-



A fianco, da sinistra: l'impianto satellitare dell'ospedale di Chirundu, in Zambia; Given e Wilbroad durante una lezione. In alto: l'ingresso del Mtendere Mission Hospital e il dottor Agostino Faravelli. Nella foto grande: donne e bambini di Chirundu in attesa di essere visitati.

**UNA DIAGNOSI
LI SALVERÀ**

zi sono in grado di preparare i vetrini e anche di separare i casi positivi dai negativi e sospetti. Via Internet cominciano a inviare le foto in Italia, all'ospedale di Savigliano (Cuneo), dove la dottoressa Barbara Zingaro riceve tutti i casi e li smista, sempre via Internet, al responsabile di turno per quel mese.

Sono circa dieci gli specialisti coinvolti: tutti quelli che dall'aprile scorso sono andati in Zambia a istruire i due giovani. Quattrocento casi già esaminati da allora a oggi, con gli specialisti in loco. E ora, a Savigliano, ne arrivano 4 o 5 alla settimana. Inviati da Given e Wilbrod. Ogni fine mese i vetrini approdano in Italia per la verifica.



**Paolo
Marelli**

«Con questo sistema», dice Faravelli, «purtroppo di più non si può fare.

Occorrerebbe uno scanner automatico, per poter inviare più foto alla volta. Oltre a una connessione Internet satellitare per velocizzare il sistema, che costa circa 85.000 euro l'anno perché in Africa, sotto l'equatore, i satelliti sono pochi e l'abbonamento ha prezzi proibitivi».

Per raccogliere fondi e forze per queste iniziative (la prossima è l'attivazione di un laboratorio nell'ospedale di Betlemme, in Palestina, dove il problema è simile: ci sono le strutture e i medici, però mancano patologi per fare diagnosi precise, unico progetto dell'Associazione finanziato da una istituzione pubblica, le Nazioni Unite) Faravelli ci mette l'anima... e il cuore. Amici, parenti, conoscenti e simpatizzanti, fra cui anche alcune aziende, piccole e grandi.

E ci mette del suo, oltre che come patologo come falegname e intagliatore, una passione che coltiva da vent'anni con la moglie e che lo porta a ogni missione a darsi da fare con sega e pialla per costruire ciò che occorre, pure gio-

cattoli per i bambini. E in Italia, di tanto in tanto, con la consulenza del figlio Jacopo, che fa l'attore a Parigi, allestisce spettacoli teatrali per i piccoli (l'ultimo, il 26 marzo scorso, al Teatro blu di via Cagliero a Milano).

Anche i villaggi più isolati

Infine come informatico: da oltre dieci anni, Faravelli, con una squadra di colleghi che via via si sono aggregati, tiene una volta al mese, negli ospedali di area lombarda, gruppi di formazione e discussione dei casi più complicati.

«Siamo partiti in tre o quattro, nel 1990, quando ci siamo ritrovati a Roma per gli esami di abilitazione al primariato, e poi abbiamo deciso di discutere insieme i casi più complessi. Quando ci siamo accorti che di tutto il prezioso lavoro che stavamo facendo restava traccia solo per ciascuno di noi, eravamo una quarantina. E, fra i primi in Italia, abbiamo deciso di creare un sito Inter-



net in cui riversare il nostro materiale (www.agpam.org, Associazione gruppo patologi area milanese): i casi, la storia clinica dei pazienti, le foto e la discussione dei casi. Sito di cui ci occupiamo a turno. E che ci ha dato modo di addestrarci alla grande sulla telepatologia».

E proprio la telepatologia, in Africa, è preziosissima: tempo e fondi permettendo, grazie a Internet sarà possibile allargare a macchia d'olio il raggio d'azione diagnostica, almeno in oncologia, fino a raggiungere anche i villaggi periferici più isolati. Ed è questo appunto, nel mondo, lo scopo di "Patologi oltre frontiera" (www.patologioltrefrontiera.it).

LUCIANA SAIBENE

In alto: un mercato a Chirundu. A fianco: Faravelli in una riunione col viceministro della Sanità palestinese a Betlemme. Sotto: una veduta della città.

